

VERSO UN NUOVO GOVERNO. «Il Parlamento è delegittimato, la Lega deve cacciare Bossi, vogliono espropriare le mie aziende: mi opporrò»

«Previsioni nere per il Cavaliere e Raiuno censura noi maghi»

Rai Uno «ha censurato i maghi dell'Ordine degli occultisti d'Italia perché hanno previsto, con diversi giorni di anticipo, il crollo del governo Berlusconi e, per il 1995, non prevedono alcun Berlusconi». A sostenerlo è il mago Otelma presidente dello stesso Ordine la cui direzione nazionale ha diffuso un comunicato in cui si lancia anche una sorta di anatema: «Piacca o meno ai responsabili di Rai Uno, le previsioni degli operatori riconosciuti dall'Ordine restano e si verificheranno». Alcuni maghi, segnalati dall'Ordine - racconta il «divino Otelma» - avrebbero dovuto partecipare alla puntata speciale di «Uno mattinata» in onda l'altra sera e perciò, con quasi due settimane di anticipo, avevano fatto avere alla Rai le loro previsioni per l'anno: per il nostro Paese si vaticinavano, fra l'altro, le dimissioni del Governo e un nuovo ciclo politico per il 1995. «Nessuno dei nostri iscritti è stato poi invitato - sottolinea Otelma (al secolo Marco Bellini) - e noi ci siamo resi conto troppo tardi del nostro tragico errore: non avere previsto che quei nostri vicini non sarebbero affatto piaciuti ai dirigenti di Rai Uno».



Silvio Berlusconi

Raidue taglia Beha Chiude alla quarta puntata «Stazione centrale»

ROMA. Ne erano state preventivate quaranta puntate. Alla quarta stazione, invece, *Stazione centrale*, il nuovo programma di Raidue condotto da Oliviero Beha, si è fermato. Per la verità l'ha fermato il neo-direttore di Raidue Gabriele La Porta. Motivazione ufficiale: «necessari correttivi» a un programma che - aggiunge il direttore «viva voce» - «doveva chiamare lo stato alle proprie responsabilità per la tutela dei diritti delle fasce deboli della società, di quelle fasce diventate deboli e che invece è stato impostato sul volontariato».

Beha per ora tace. Il «sospeso» Oliviero Beha non rilascia dichiarazioni (perché l'ha promesso al direttore La Porta, ci dice al telefono). Ma le solite voci lo danno per piccato: non solo la direzione di Raidue non gli avrebbe concesso né fiducia

né abbastanza tempo per mettere a punto il programma (la quinta puntata, che sarebbe dovuta andare in onda ieri sera, avrebbe parlato degli episodi di razzismo scoppiati a Torvaianica), ma dietro allo stop alla trasmissione deciso dall'azienda ci sarebbe un'ostilità politica.

Sostegno di Taradash. Al giornalista è arrivato il sostegno di Marco Taradash. «Non nascondo la mia meraviglia per l'orario in cui la trasmissione di Oliviero Beha è stata mandata in onda in queste serate - ha dichiarato il presidente della Commissione di vigilanza - un'ora buona al massimo per l'ascolto di Dracula e i suoi fratelli. Attendo di capire cosa significhi essere in sintonia con la linea editoriale di Raidue e in che cosa possa consistere, di conseguenza, il carattere sperimentale di una trasmissione, visto che l'esperimento è stato stroncato sul nascere. Mi auguro che la fantasia e la libertà non siano di per sé in contrasto con le linee editoriali della Rai».

Programma sperimentale. Cosa è un programma sperimentale? «Un programma che può essere sospeso in ogni momento», risponde La Porta. In realtà *Stazione centrale* era partito con molte difficoltà. Poco tempo per pensarci, poco tempo per realizzarlo, un orario di tarda serata (sul Radiocorriere veniva segnalato per le 23.30 ma ha subito subito slittamenti di messa in onda). Lo ammette anche il direttore di Raidue: «Evidentemente è stato preparato troppo in fretta, anche se le trasmissioni sperimentali hanno queste caratteristiche. E poi non ci siamo proprio capiti: io volevo un programma di servizio che richiamasse le autorità dello stato alle loro responsabilità, Beha ne ha fatto una trasmissione in cui si parlava più di carità. Ma che c'entra la carità con la tutela dei diritti dei cittadini meno garantiti?». Nell'ambiente Rai si tende a giustificare la decisione di sospendere il programma, si afferma che *Stazione centrale* è implosa, perché era una trasmissione che aveva troppi problemi. La fretta nella realizzazione comportava difficoltà nella regia, nell'impostazione, nella scaletta. Ed era un programma giudicato costoso per le attuali ristrette disponibilità della Rai. Un quotidiano che per il prodotto che presentava doveva utilizzare uno studio in appalto, una squadra esterna, una redazione.

«Sono pronto anche a farmi da parte» Berlusconi minaccia e tratta: vado via se si vota a marzo

Berlusconi minaccia e tratta. «Alle elezioni subito, altrimenti nessun governo è possibile». Ma aggiunge: «Sono disposto a mettermi da parte, non ci sono ostacoli se qualcun altro guida un governo fino alle elezioni». Poi parla di minacce alle sue imprese e alle sue televisioni e attacca Lega e Progressisti. «Non mi abbasserò - dice - a discutere con D'Alema». Un vero comizio di fine d'anno da Palazzo Chigi: il Parlamento è delegittimato.

pro andare. E Berlusconi ripete l'ormai noto concetto: sono necessarie perché il Parlamento senza di lui è delegittimato. È successo un fatto grave - dice - una forza politica ha tradito e disatteso la volontà popolare, questo parlamento non corrisponde più alla realtà del paese, di conseguenza è delegittimato. E ai giornalisti ha snciocciato i dati «reali», quelli che derivano dai sondaggi di Pilo. La Lega è caduta sotto il 3% e oggi non avrebbe i 180 deputati che ha, ma solo 18. Caddo, anzi, crollano, secondo Berlusconi anche i Popolari perché non piace ai suoi elettori un Buttiglione che complice di Bossi vuole portare D'Alema e i comunisti al governo. Crollano anche le sinistre che pagano le alleanze contro natura e che non riescono a superare la soglia del 35%. Mentre Forza Italia e i suoi alleati sono oltre il 50% e il 60% degli italiani chiede le elezioni anticipate. (Che altri sondaggi dicono cose ben diverse non sembra interessare il Cavaliere).

La risposta a Scalfaro. Cerca di non tradire nervosismi nei confronti del capo dello Stato Silvio Berlusconi, ma è veramente irritato. Si - dice - lui si aspettava quelle parole del capo dello Stato perché è assolutamente chiaro - prosegue - che dentro questo Parlamento, che non corrisponde alla realtà del paese c'è una maggioranza che qualcuno dice numerica, altri politica di gente che non vuole andare alle elezioni. Allora ci sarà un secondo giro di consultazioni. Mi sembra corretto. Serve a vedere se c'è una maggioranza che possa sostenere un governo, ma... E Berlusconi ripete il suo messaggio: comunque «questa maggioranza non può essere diversa anzi opposta a quella uscita dalle elezioni del 27 marzo. Non ci può essere alcun ribaltone».

Minacce contro di me. Il presidente dimissionario aveva cercato di nascondere imitazione e agitazione dietro una prima iniziale battuta scherzosa. «Io sono sempre troppo buono - ha detto - mi dicono che devo imparare un po' di cattiveria, ma non mi riesce». Poi ha cominciato con i rituali attacchi alla prima Repubblica nella quale - ha detto - siamo pienamente riprobati. Un clima nel quale lui riceve addirittura minacce, minacce mafiose. Quali? Berlusconi ha spiegato diffusamente. C'è chi non vuole neppure consentire la vendita delle aziende, non vuole neppure permettergli di fissare il prezzo, attuando in pratica un esproprio. E c'è chi ha detto che se avesse potuto formare un altro governo per prima cosa lo avrebbe privato delle sue televisioni. «Sono venuti dei signori da parte del leader della Lega e mi hanno detto che dopo la mia uscita, il mio abbandono della politica avrebbe potuto salvare le mie aziende che altrimenti sarebbero state colpite a morte e che lui si sarebbe fatto garante, protettore di queste aziende».

RITANNA ARMENI
ROMA. È un Berlusconi agitato quello che ha convocato, all'improvviso, nel pomeriggio di ieri una conferenza stampa. Solo qualche momento prima Scalfaro, dopo il primo giro di consultazioni, aveva detto che la maggioranza delle forze politiche era contraria alle elezioni anticipate e al presidente del consiglio dimissionario quelle dichiarazioni non erano per niente piaciute, anzi lo avevano evidentemente irritato. Così ha deciso una risposta immediata e ha chiamato i giornalisti per ripetere la sua posizione: alle elezioni ci si deve andare assolutamente e nel più breve tempo possibile.
Posso mettermi da parte. Ma - e questa è la novità del suo lungo irritato ed agitato sfogo - lui Berlusconi, è disponibile anche a mettersi da parte. Non si oppone al fatto che qualcun altro possa guidare il governo fino alle elezioni o che ci possa essere un rimpasto. L'importante è avere alcune garanzie dal Presidente della Repubblica, che sia fissata subito la data di scioglimento delle Camere e quella delle elezioni. Lui, Berlusconi indica inesorabilmente il 26 marzo. «Una volta decise le elezioni da parte mia non ci sarebbe alcun ostacolo che un'altra persona guidi il governo o che ci sia un rimpasto». E quello dell'ex premier appare come l'estremo tentativo di volgere a suo favore la partita aperta con il capo dello Stato. Pur di andare alle elezioni - manda a dire - è disposto a non guidare, come ha chiesto fino a ieri, il governo elettorale.
Elezioni, elezioni, elezioni. Alle elezioni bisogna però pro-

Durissimo il leader del Ppi e le opposizioni. Bossi: «Scalfaro ineccepibile, Berlusconi parla da piduista» Buttiglione: «Parole da regime dittatoriale»

LETIZIA PAOLOZZI
ROMA. «Nei regimi dittatoriali c'è qualcuno che pensa di avere un filo diretto con il popolo e quindi da lui cosa vuole il popolo, meglio dei rappresentanti del popolo stesso». Con questi termini durissimi, Rocco Buttiglione, segretario del Ppi, ha commentato il discorso di Berlusconi. È veramente, il colpo di scena della conferenza stampa a palazzo Chigi, il proclama inatteso e spettacolare, il petardo di fine anno, l'appello all'opinione pubblica, la partita in cui, ha osservato il verde Gianni Mattioli, da «perfetto giocatore, ha alternato la spavalderia del bluff, il coraggio del rischio e la recita del gladiatore morente per strappare l'applauso al pubblico», rischia di trasformarsi in un boommerang per il presidente del Consiglio dimissionario. Ci sono, nella conferenza stampa, gli ingredienti peggiori della telecracia. Il sondaggio impera. Diego Masi, capogruppo del Patto Se-

ma di pressione verso le più alte cariche dello Stato e di ricatto nei confronti dell'opinione pubblica». Ma cosa aveva detto Berlusconi? Se non aveva paragonato le Camere a un'aula sorda e grigia, a un bivacco di manipoli, a un parco buoi, certo, si era riferito a un Parlamento «delegittimato». Uno schiaffo in faccia alla democrazia. Certo, non da oggi e a più riprese ripetuta, è questa l'idea preferita dal signore della Fininvest: coltivare con tutte le forze il passaggio mediatico dalla democrazia rappresentativa a quella diretta. Con il popolo che salta a piè pari le istituzioni, il Parlamento e il presidente della Repubblica. «Tanto più ascoltiamo le dichiarazioni del presidente del Consiglio e tanto notiamo la sua incultura democratica» è la conclusione cui giunge Petrini, capogruppo della Lega a Montecitorio. E da Ponte di Legno Bossi conferma: «Scalfaro ha difeso la Costituzione. Era tenuto a verificare e ha verificato. Il Parlamento è l'organo

sopra di noi: si ricordi, caro presidente del Consiglio, ogni partito, in una democrazia, si sceglie il leader che vuole». «Gravissimo» anche per Burlando il vocabolario così lontano da ogni uso di mondo democratico, di Berlusconi. Evidentemente, si tratta di ragionamenti di una persona che vuole «mantenere a ogni costo una posizione di potere, probabilmente allo scopo di difendere meglio se stesso e i suoi interessi: manca l'accettazione di una normale dialettica politica. Denigrare le istituzioni democratiche con l'unico scopo di inseguire «una convenienza politica e personale». Giustamente, il dirigente della Quercia osserva la contraddizione nella quale è caduto il presidente del Consiglio. Come può definire «delegittimato» un Parlamento eletto appena nove mesi fa in libere elezioni, nelle quali elezioni, peraltro, il suo partito, Forza Italia, ottenne la maggioranza relativa dei consensi? Come direbbero le nostre nonne, si è dato la zappa sui piedi.

Maledetta opposizione. Sentendosi già in campagna elettorale l'ex presidente del Consiglio ha dedicato l'ultima parte della sua conferenza stampa ad un forsennato furibondo attacco alle opposizioni e ai progressisti in particolare. E ha dipinto con toni enfatici ed eroici i suoi sette mesi di governo. «Ho lavorato in un clima di guerra - ha detto - sono stato come un generale che diceva «avanti Savoia» mentre un terzo delle truppe non si muoveva e, ad un certo punto, ha anche sparato alle spalle degli alleati». E poi senza nominarlo l'attacco

Il Cavaliere e l'opposizione Botta e risposta su una frase male riportata tra Serra e Dell'Utri

ROMA. Botta e risposta tra Marcello Dell'Utri e Michele Serra per il corsivo «Che tempo fa» apparso ieri sull'Unità. Ecco le due lettere: **Dell'Utri:** «Egregio Direttore, nel Suo giornale del 30 dicembre '94 è pubblicata in prima pagina una nota di Michele Serra dal titolo «Il più basso del reame», fatta in termini che non posso accettare perché si basa su una presunta dichiarazione da me mai fatta al settimanale *l'Espresso* come stamane è ampiamente spiegato sui principali quotidiani. «Abbassarsi a fare l'opposizione», che ha suscitato la pesante e ingiusta critica di Serra, è frase da me mai pronunciata come dimostra la registrazione della conversazione avuta il 19 dicembre scorso con gli studenti del Master e che le trascrivo letteralmente: «Francamente non vedo un Berlusconi all'opposizione perché in tutte le cose che ha fatto ha sempre pensato di far qualcosa di positivo

e non di opporsi per vietare che qualcuno faccia». Giacché il giudizio di Serra nei miei confronti è indotto in errore dall'assunto di parzialità». **Serra:** «Ringrazio Marcello Dell'Utri per la precisazione: la frase attribuita dall'*Espresso* era veramente agghiacciante, ed è una buona notizia, tra le tante cattive, che egli la smentisca. Resto dell'idea che il concetto di opposizione enunciato, questa volta di suo pugno, da Dell'Utri, sia terribilmente riduttivo e rifletta la confusione tra politica e gestione aziendale tipica dell'area Fininvest. L'opposizione non è né costruttiva né distruttiva, è semplicemente indispensabile, ed è ciò che distingue la democrazia dal totalitarismo. E se Dell'Utri mi consente, è un esercizio benefico, che ha molto da insegnare a chiunque abbia in sorte di praticarla».